

STORIA DELLA CHIESA MODERNA

3. La riforma di Calvino e la riforma anglicana.

La riforma calvinista

Oggi ci occupiamo delle due riforme che sono un po' al centro del secolo, successive rispetto a quella luterana che ha dato il via ad entrambe. Le due riforme - calvinista e anglicana - furono due risposte caratterizzate territorialmente. Quella anglicana soprattutto era limitata al territorio inglese. Pur non nascendo sotto l'influsso luterano, ma solo per mere esigenze personali del re, alla fine convergerà con quella luterana. Quella calvinista, invece, la si può inquadrare come lo sviluppo più maturo del luteranesimo, con una forma di organizzazione e precisione estrema.

Lutero aveva sfondato il muro del rapporto con Roma. La sua dottrina, in disaccordo con la tradizione latina, mostrava che era possibile pensare diversamente da Roma e, soprattutto, che era lecito farlo alla luce della Scrittura, sentendosi ortodossi. Con Calvino non abbiamo più un'azione di sfondamento ma di costruzione. Calvino vuole costruire una chiesa alternativa, non ha intenzione di modificare la chiesa cattolica. Non vuole, non gli interessa sottolineare gli abusi del clero o parlare con i vescovi e con i cardinali. Quella di Lutero era forse una fase più distruttiva, laddove quella di Calvino è costruttiva, il vero protestantesimo! Quello a cui oggi ancora si fa riferimento parlando dell'etica protestante è Calvino, non Lutero che ha dato solo la spinta, il via allo sfondamento.

Una cosa importante è l'estensione territoriale del calvinismo, che non è certamente tedesco, perché nasce in Svizzera e si diffonde in tutti i paesi del Nord: Scandinavia, Danimarca, Paesi Bassi e una parte della Francia. E' la riforma che – vista dalla parte cattolica – si manifesta nelle modalità più preoccupanti anche per la sua estensione in più paesi.

Chi è Calvino, cosa ha fatto, da dove viene, quali sono le azioni da lui condotte? Calvino è francese; nasce e studia in Francia. La situazione della Francia è molto diversa rispetto alla Germania in cui visse Lutero, formata da diversi stati. La Francia è il primo stato europeo a nascere, a formarsi, quindi il potere civile del monarca è già forte, anzi fortissimo, tanto che la chiesa francese è quasi più sottomessa al re che al papa. La chiesa francese è detta *Gallicana* (si parla del *Gallicanesimo* come di una forma di cristianesimo nazionalista, prendendo spunto dal noto orgoglio francese per le proprie radici nazionali), gode perciò di una certa autonomia nei confronti della chiesa di Roma. In Francia vige una monarchia assoluta e la gerarchia ecclesiastica è al servizio del re tanto da pagare più tasse al sovrano che al papa. Il monarca arriva persino ad intercettare – con il pretesto delle Crociate – i soldi che stavano andando a Roma. Il potere ecclesiastico è quindi piuttosto ridimensionato ed anche qui il basso clero è assente. I fedeli vivono in estrema povertà. E' una chiesa carente di organizzazione e di unità.

Sono due le teorie espresse dal gallicanesimo nel Cinquecento: quella ecclesiologica e quella politica. La prima diffonde l'orgoglio di essere francese; la seconda afferma che il monarca è re per diritto divino, perché è Dio che ce lo ha messo, quindi il re è superiore al papa. Non c'è più bisogno della intermediazione del papa (nel Medio Evo era il papa che incoronava il re). In Francia troviamo una chiesa debole in uno stato forte; uno stato che nel 1682 arriverà a legittimare questa

teoria nella legge cosiddetta dei *Quattro articoli gallicani*, cioè sull'indipendenza del re nelle questioni temporali ed ecclesiastiche.

In Francia non c'è solo Calvino, ci sono vari tentativi di riforma, tutti alla ricerca del cristianesimo puro. Vi è un'associazione, chiamata *Circolo di Meaux*, diffusa in una diocesi nella quale insieme al vescovo si cerca di tornare al cristianesimo delle origini, quello puro. Nello stesso tempo la propaganda protestante penetra in Francia, soprattutto a Parigi, entro gli studi teologici dell'Università della Sorbona che rifiuta le idee luterane. Pur penetrando nel paese le idee protestanti non prendono piede, si conoscono (e infatti Calvino vi attinge) ma non vengono accettate.

Com'è l'ambiente di Parigi in cui Calvino viene a conoscenza delle idee di Lutero? Calvino nasce nel 1509 (è vent'anni più giovane di Lutero) in una famiglia benestante. Inizia gli studi di diritto ed ha la possibilità di frequentare diverse università fino ad arrivare a Parigi, ove frequenta i circoli dell'umanesimo cristiano. E' qui che conosce sia le idee di Erasmo – nelle quali si ritrova – sia quelle di Lutero.

Alla Sorbona avviene l'episodio iniziale del suo percorso. Si tratta del discorso che di solito fa il rettore dell'Università all'apertura dell'anno accademico. Il rettore è suo amico e gli chiede di collaborare sul tema: *Beati i poveri in spirito*. Siamo nel 1533. Il discorso, nel quale Calvino inserisce dei brani tratti dai libri di Lutero, è un po' forte, suscita grande scalpore, scandalo. C'è perfino l'arresto di cinquanta persone. Calvino ed il rettore sono costretti a fuggire. Da qui nasce la sua caparbia. Nel momento in cui viene criticato egli difende ancora di più le sue idee. Questo è il momento – 1532/1533 – in cui accetta il luteranesimo. Fugge da Parigi (la Francia impedisce al luteranesimo di attecchire). Si rifugia in Svizzera, prima a Basilea, poi viene chiamato a Ginevra da un certo Farel, un luterano, un grande agitatore che aveva bisogno di un organizzatore che lo aiutasse. Farel aveva già iniziato a diffondere il luteranesimo a Ginevra.

Qui il quadro si completa: con Farel (ma è Calvino il vero capo) mette le basi della chiesa calvinista, così chiamata dal suo cognome italianizzato (in francese è Cauvin). Come già detto all'inizio la differenza con Lutero è forte. Lutero era un impulsivo, un orgoglioso che partiva dal suo sentimento, dal suo confronto diretto con la Bibbia. Calvino, invece, è un organizzatore, ha studiato diritto, è una mente razionale. Va fino in fondo da subito, non soffre, non si tormenta (come faceva Lutero), perché ha capito che se davvero conta solo la grazia allora nemmeno l'uomo conta nulla. Conta solo Dio. Tanto che la dottrina principale di Calvino è chiamata della **predestinazione** (Lutero era su questa strada senza però arrivare in fondo). Calvino ci arriva subito: con la predestinazione l'uomo non conta più nulla. Conta solo quello che Dio ha destinato per ciascuno di noi. Dio ha previsto un destino per ciascun uomo al quale è stato assegnato un compito che deve attuare. *Tutto è dovuto per grazia di Dio*. Qui, però, avviene il contrario rispetto all'Induismo ed al Buddismo, in cui si svaluta l'attività umana per lasciar fare tutto a Dio. Per Calvino vale l'opposto: *Se Dio mi ha dato questo compito allora io lo devo assolvere*. L'uomo conta nella misura in cui aderisce alla volontà di Dio! La conseguenza non è la passività ma l'attività.

L'etica protestante si contraddistingue per una certa iperattività, il capitalismo economico è collegato nella storia di questi secoli proprio all'etica protestante (Paesi Bassi, Germania, Paesi Scandinavi). Perché? Perché "Dio mi ha dato queste doti e mi ha detto <fai questo>, io allora lo devo fare nel modo più assoluto, più preciso possibile; per questo non posso perdere tempo, non posso giocare con la mia vita, devo prenderla sul serio, devo essere attivo". Ma è un'attività che non ha deciso l'uomo, è un'attività che è *risposta alla predestinazione*. Il peccato sta nel non

collaborare con Dio, nel non aderire alla sua volontà. Per i protestanti quella di Dio è una predestinazione in cui Dio ha già stabilito ciò che ogni uomo deve fare.

Nella dottrina cattolica non c'è predestinazione; c'è una *chiamata*, nel senso di una *proposta* di Dio, cui segue una *libera risposta* dell'uomo. Aderire a questo disegno di salvezza dipende dalla libera scelta di ciascuno di noi. Per Calvino, invece, non c'è un *disegno* bensì un *destino* di salvezza. Il protestante dà molto spazio alla libertà di coscienza, l'uomo deve sentire dentro di sé qual è il compito che Dio ha predestinato per lui. E' ovviamente qualcosa che si sente a livello interiore. La predestinazione annulla la libertà dell'uomo nel momento in cui annulla la libera azione dell'uomo. Si crea una situazione che diverrà poi il punto di difficoltà del Calvinismo.

Cosa avviene dunque? Ginevra è una piccola città (prima del Sacro Romano Impero). sottomessa ai duchi di Savoia, che a loro volta erano lontani da Ginevra e non vi andavano mai. L'ambiente della chiesa ginevrina è pessimo, il vescovo si comporta male, il potere civile non conta niente, i Savoia sono assenti. Finché il duca di Savoia Carlo III decide di recarsi a Ginevra con un esercito per riprenderla in mano, l'assedio ma ad un certo punto si ritira abbandonandola. Ciò consente l'ingresso a Ginevra di tutti i soldati luterani richiamati da Berna. Pertanto invece di essere riconquistata dai cattolici, Ginevra viene conquistata (per reazione) dai luterani. Tale è il momento in cui Farel chiama Calvino, che vi fonda una chiesa organizzata in modo austero, un'organizzazione ecclesiastica che coincide con quella civile, molto rigida.

Tutto è nelle loro mani. Gestiscono la chiesa, anzi, poca chiesa e molto stato. Vi è, addirittura, un giuramento solenne - quello di vivere secondo il Vangelo - a cui la gente deve sottostare due volte l'anno. Il culto cattolico viene proibito. Avrete capito che questo vivere secondo il Vangelo ha valore di 'scontro' con la chiesa cattolica, è un segno di separazione da Roma, accusata di vivere invece secondo il mondo. Tutto ciò va inteso con gli occhi del tempo, quando Roma era vista come colei che aveva schiacciato, fatto a pezzi il Vangelo.

La celebrazione della cena del Signore – l'eucaristia – è prevista inizialmente solo la domenica, poi una volta al mese, fino ad arrivare a quattro volte l'anno. Non vi è la *transustanziazione* (cattolicesimo), né la *consustanziazione* (luteranesimo); l'Eucaristia è *simbolismo, memoria, ricordo e nulla più*. Viene invece privilegiato il *catechismo* per i giovani, quindi la predicazione e la diffusione della Parola. Ciò che oggi si chiama 'evangelizzazione' ha grande importanza. Viene meno la liturgia, ridotta effettivamente al minimo. La cena del Signore, quattro volte l'anno, non ha valore sacramentale.

L'eccessiva rigidità di queste norme porta Calvino all'esilio da Ginevra, che dopo aver assaporato questa nuova dottrina la rifiuta. Si rifugia a Strasburgo dove rimane per qualche anno, si sposa con la vedova di un evangelico dalla quale ha tre figli. E' qui che egli elabora quel modello di chiesa che aveva in mente. Tornato a Ginevra dà a quella chiesa la struttura definitiva, fondata sui *ministeri*. Ognuno si occupa di uno specifico settore al quale Dio lo ha predestinato. Nella sua chiesa, riferendosi agli Atti degli Apostoli, vi è spazio per cinque ministeri:

- *i Pastori*, i successori degli apostoli, i sacerdoti. C'è una Compagnia di Pastori, cioè un consiglio sacerdotale, ma non sono ordinati con l'imposizione delle mani. All'inizio Calvino pensava di poter mantenere il segno ma poi si rende conto che avrebbe dato l'impressione di un sacramento e così vi rinuncia. Sono Pastori chiamati da Dio e basta. Non vi è alcun passaggio umano, una

legittimazione umana. Non vi è nessuna gerarchia ma solo distinzione in orizzontale, non in verticale;

- *i Dottori*, ossia gli scribi, i docenti di esegesi, gli specialisti di esegesi biblica, coloro che controllano la dottrina;
- *gli Anziani*, in numero di dodici, a capo della diocesi. Hanno il compito di vigilare sulla condotta dei fedeli;
- *il Concistoro*, un organo non ministeriale; una sorta di tribunale che tiene le adunanze una volta alla settimana e governa. E' un tribunale ecclesiastico che impartisce le scomuniche (e ne dà davvero molte, circa duecento l'anno). E' sufficiente un piccolo comportamento fuori dalla norma e scatta la scomunica;
- *i Diaconi*, il ministero di cui si parla nel capitolo 6 del libro degli Atti degli Apostoli. Hanno il compito di amministrare i beni ed assistere i poveri e gli ammalati; possono farne parte anche le donne.

Questa struttura ministeriale molto rigida, fatta di cinque ministeri, diviene sempre più forte tanto da non esaurire il potere con le scomuniche. Si arriva alle condanne a morte. Si contano – fino alla morte di Calvino – 67 condanne a morte (di cui 34 in soli tre mesi nel 1545) e altrettante condanne all'esilio. La popolazione si trova messa un po' alle strette.

Torniamo all'etica calvinista, che è molto rigida e chiede al fedele di essere attivo nella collaborazione. Da subito fu improntata ad una rigidità attraverso la quale al minimo errore scattava la penitenza. A Ginevra, in questa fase di maturazione, Calvino fonda l'*Accademia* – la scuola teologica protestante – e qui vengono formati i propagandisti per tutta l'Europa del Nord. Il protestantesimo calvinista si diffonde infatti molto più del luteranesimo, rimasto fermo alla Germania. L'imperatore aveva posto dei limiti all'espansione attraverso la regola per cui la religione del popolo segue quella del principe.

Calvino, invece, è colui che riesce ad evangelizzare, manda in 'missione' i pastori formati appunto in questa scuola chiamata Accademia. E' un nuovo patriarca di una nuova confessione, un uomo rigido nei costumi che sente su di sé la volontà di Dio che gli chiede di fare questo e lui, a sua volta, lo chiede agli altri. La concezione del Dio calvinista è di tipo veterotestamentario, legata cioè all'Antico Testamento: un Dio-giudice, legalista, una concezione più vicina alla tradizione ebraica, certamente un Dio lontano dalla concezione evangelica.

Oggi possiamo dire che il Nord-Europa è più calvinista che luterano e lo fu fin dall'inizio. Mentre il luteranesimo si ferma nella diffusione a causa della pace di Augusta, la diffusione del calvinismo avanza a nord. Tutti i paesi scandinavi, insieme ai paesi bassi, risentono della riforma calvinista, la stessa che arriverà negli Stati Uniti. La grande differenza tra Calvino e Lutero è la motivazione: *Lutero parte da se stesso per raggiungere poi le sue dottrine; Calvino parte da Dio, dal piano salvifico di Dio, perché è Dio che vuole questo da ognuno di noi.*

Come si è diffuso in Francia il calvinismo? Qui è accaduto qualcosa di particolare. Ancora oggi la Francia non è completamente cattolica. Il partito dei calvinisti si forma in Francia con l'appoggio del principe di Condè, Antonio Borbone di Navarra. Si formano così due partiti costituiti da famiglie aristocratiche: il partito dei *Navarra* (Condé), calvinista; il partito dei *Guisa*, cattolico.

I calvinisti in Francia vengono chiamati ugonotti. I due partiti si scontrano per molti anni. Avrete sentito parlare della famosa 'notte di san Bartolomeo', il 24 agosto 1572. E' stata preceduta da una congiura fallita ad Amboise, ove risiede il re. In realtà chi regnava era la madre del re, Caterina dei Medici, italiana, molto astuta, che domina e respinge la congiura. Lei fa sì che in quella famosa notte gli ugonotti,

presenti in massa a Parigi per una festa di nozze, vengano assassinati per mano dei cattolici. Nel giro di alcuni giorni (dura molto di più di una notte) si conteranno più di 30 mila vittime. E' una vera e propria strage che porta alla prevarca dei cattolici. I calvinisti vengono non espulsi ma bloccati. Gli ugonotti, infatti, ambivano al potere ma con l'aiuto di Caterina dei Medici la vittoria è dei cattolici. Con l'*editto di Nantes* del 1598 si chiude la fase dei conflitti interni e la religione cattolica resta la religione dominante. Gli ugonotti sono comunque liberi di mantenere la propria religione, per cui il calvinismo si arresta in Francia ma si diffonde in altri paesi europei.

La riforma anglicana

Si tratta di una scelta circoscritta nel territorio. Inizia per cause accidentali ma finisce con il confluire nel protestantesimo, pur rimanendo un mondo a parte. Il territorio inglese, nei secoli successivi, è tuttavia divenuto un impero e questa riforma, apparentemente riguardante solo un'isola, ha poi abbracciato tutti i paesi del *Commonwealth*, cioè mezzo mondo.

Cominciamo dal contesto in cui questa riforma è nata, l'Inghilterra, seconda solo alla Francia in quanto a robustezza e a formazione unitaria. Qual è la situazione religiosa in Inghilterra? L'alto clero è limitato nel numero. Vi sono solo diciassette diocesi, le parrocchie sono ottomila, le provincie ecclesiastiche sono due: Canterbury e York. Il clero si compone di diecimila sacerdoti per tre milioni d'abitanti. La nazione più fiorente all'epoca è infatti l'Italia, che conta il maggior numero di abitanti rispetto ai 60 milioni circa dell'Europa intera. Il rapporto con l'Inghilterra è ben diverso.

In diciassette diocesi solo tre o quattro vescovi sono veramente pastori, cioè dediti all'evangelizzazione. La maggior parte sono semplicemente seguaci del re e quindi legati alla monarchia. Così come in Francia (dove la monarchia è forte) la chiesa è sottomessa al re. La maggior parte dei vescovi non fa che amministrare il territorio affidato. Il basso clero, invece, presenta i soliti problemi che – all'inizio del Cinquecento – erano comuni a tutti i paesi: grande ignoranza in fatto di Sacra Scrittura; forte immoralità, concubinato; scarso impegno.

In Inghilterra ci sono molti religiosi, i benedettini fondano numerose abbazie, la più importante e famosa ancora oggi è quella di *Canterbury*. Si contano ottocento monasteri, con alti redditi. Il re cerca di agire su di loro, che sono i più vicini a Roma ed i più lontani dalla monarchia, facendo molte riforme per ridurli, sopprimerli e renderli sempre più sudditi, incamerando i loro redditi.

La cultura inglese, come quella francese, è quella umanista. Le personalità più incisive di questo periodo sono tre: John Colet (1446–1519); John Fisher (1469–1535); Thomas More (1478–1535). Questi ultimi due sono stati canonizzati nel 1935. Colet è un 'paolino', cioè un seguace di san Paolo, persegue l'intento di rafforzare la dottrina paolina nel cristianesimo ma senza giungere agli eccessi di Lutero.

Tommaso Moro (Thomas More) è un personaggio particolare, vale la pena di tratteggiare la sua travagliata vita. Non è un sacerdote ma uno statista. Possiede però una grande vocazione religiosa, ha un senso profondo della religione dentro di sé. Non prende i voti, perché si sposa. Vive per alcuni anni in una certosa a Londra e pur sposandosi (rimane presto vedovo con quattro figli, la moglie muore a soli ventiquattro anni, per accudire i figli è costretto a sposarsi nuovamente) mantiene il ritmo di vita dei certosini. Indossa il cilicio (una cintura posta alla vita, stretta al punto da far venire le piaghe). Si alza prestissimo al mattino e prega nelle ore più mattutine. È un uomo devoto sul serio.

Studia legge, sa parlare bene, sa scrivere e a soli ventisette anni viene eletto deputato alla Camera dei Comuni. La sua vita professionale conosce periodi eccezionali ed altri davvero brutti, oscilla sempre tra alti e bassi perché è bravo ma è troppo serio, non cede al potere del re Enrico VII con il quale arriva ad un vero e proprio scontro. Si dimette, infine, cadendo in disgrazia. Con Enrico VIII, invece, (figlio d'Enrico VII) egli rientra nei pubblici uffici diventando vice sceriffo di Londra, membro del consiglio reale, tesoriere dello scacchiere e poi per due anni e mezzo *cancelliere del regno* (oggi diremmo presidente del consiglio), secondo solo al re. Tommaso Moro è ben conscio che questa nomina gli è stata data solo perché il re sa che è persona stimata alla Camera dei Comuni, per utilizzarlo come intermediario efficace nel governo del parlamento, per raggiungere l'unico scopo di Enrico VIII, cioè l'annullamento del proprio matrimonio per poter sposare Anna Bolena. Nel momento in cui Moro si accorge che il re continua con la sua pressione sulla Camera, entrando in conflitto con essa, e sta per chiedere alla Camera (Moro lo intuisce ancora prima che Enrico VIII lo faccia) di prendere una posizione chiara, egli si dimette, rinunciando così a tutti gli onori, diventando una persona qualunque. Il re lo fa imprigionare nella Torre di Londra in cui rimane quindici mesi. Durante la prigionia gli viene imposto di firmare un atto di sottomissione al re. Moro rifiuta di firmare. Viene così condannato a morte e decapitato nel luglio del 1535.

La figura di Tommaso Moro è conosciuta in tutto il mondo. Egli è un umanista, è in contatto con Erasmo da Rotterdam, con il quale rimane in grande amicizia fino alla morte. L'opera letteraria più nota di Moro è *Utopia*, in cui si parla di un mondo utopistico, cioè un mondo di fantasia che noi vorremmo esistesse. Si tratta di un tema molto caro agli umanisti. Il libro si diffonde in tempi brevi in tutta Europa.

Un'altra personalità importante è *John Fisher*, sacerdote e poi vescovo. Anch'egli diviene cancelliere (prima di Tommaso Moro) e anche lui viene scelto per prendere posizione all'interno della disputa tra il re Enrico VIII e la moglie Caterina. Come Tommaso Moro, preferisce dimettersi. Finisce anch'egli condannato a morte perché si rifiuta di firmare (unico tra i vescovi) l'atto di sottomissione al re.

Ora ci soffermiamo con più attenzione sulla figura del re **Enrico VIII**, che è l'artefice della riforma. È il secondogenito del re Enrico VII. Il primo figlio è Arturo, divenuto re a quattordici anni, dopo la morte del padre. Arturo è sposato con Caterina d'Aragona (Spagna) però è un matrimonio combinato per stringere alleanze. Arturo ha solo quattordici anni ed è già cagionevole di salute (probabilmente il matrimonio non fu mai consumato). La reggenza è breve perché muore molto presto; gli succede il fratello Enrico VIII che è appena diciottenne.

Uno dei primi gesti del sovrano è quello di sposare la vedova del fratello. Caterina è più grande di sei anni e gli darà sei figli – due maschi e quattro femmine – purtroppo cagionevoli di salute. Non sopravvivono a lungo, solo una riuscirà a salire al trono, *Maria Tudor*. Il problema che assilla Enrico VIII è quello di avere un figlio maschio che gli succeda sul trono. Essendo un sovrano di scarsa moralità non gli interessa nulla di Caterina, il suo unico interesse è quello di poter avere un figlio maschio. È un sovrano energico, dispotico, tirannico, ama gestire tutto da sé. Non convocherà il governo per quattordici anni. Lo farà solo quando ne avrà bisogno (quando cioè gli conviene nella causa di divorzio da Caterina). Ha un fisico forte, da condottiero, di umore piuttosto collerico, molto facile alle condanne a morte. Condannerà a morte quasi tutti i collaboratori del padre e del fratello.

Quando Caterina compie quarant'anni – dopo sedici di matrimonio – Enrico VIII capisce che da lei non potrà avere più figli e, quindi, cerca tutte le scuse per divorziare e sposare Anna Bolena, in modo da avere figli da lei. Lo fa in un primo

momento con la motivazione (suggeritagli dai suoi collaboratori) di chiedere l'annullamento del matrimonio grazie ad un cavillo scritturistico: un testo dell'Antico Testamento, il Levitico, proibisce infatti il matrimonio con la vedova del fratello. I collaboratori non gli dicono che in un altro brano dell'Antico Testamento – il Deuteronomio – si afferma esattamente il contrario.

Inoltre, per poter sposare Caterina d'Aragona Enrico ebbe già una dispensa papale (pagata molti soldi). Egli fa leva anche su di essa affermando che quella dispensa – fornitagli dal papa – in realtà non era valida perché il papa desiderava solo il suo appoggio per entrare in guerra contro la Spagna e quindi la dispensa fu un atto forzato, non libero. Per produrre una valida documentazione al papa, Enrico VIII chiede pareri alle varie università d'Europa. Quelle inglesi, ovviamente, gli danno subito ragione. Le altre università, invece, specialmente quella spagnola di Salamanca, gli danno torto perché il matrimonio tra lui e Caterina è *rato e consumato*, quindi non annullabile.

Papa Clemente VII, quello entrato in conflitto con l'imperatore Carlo V che avrebbe potuto aiutarlo contro la riforma di Lutero, un papa già noto per la debolezza di carattere, si dimostra incapace di prendere posizioni chiare anche con Enrico VIII. Egli acuisce il problema invece di risolverlo. Per paura, infatti (per averlo vicino nella lotta contro i Luterani), gli concede la dispensa per poter sposare Anna Bolena (necessaria perché era stato anche amante della sorella) ma a condizione che fosse annullato il matrimonio con Caterina. Ossia: il papa gli apre la possibilità di sposare la seconda nel momento stesso in cui gli nega l'annullamento dalla prima!

L'agire del papa fu poco lungimirante e di estrema leggerezza perché in questo modo inasprisce Enrico VIII che, proprio perché sa che potrebbe sposare Anna Bolena, desidera con tutte le sue forze l'annullamento da Caterina d'Aragona. Enrico chiede così a tutto il clero, a tutti i vescovi, di aderire ad una formula che riconosca che il re è il capo supremo della chiesa d'Inghilterra. I vescovi concordano, aggiungendo però alla formula una frase suggerita da John Fisher: *in quanto lo permette la legge di Cristo*.

Questa frase fa sì che la sottomissione non sia piena. Chi è infatti che può dire che lo permette la legge di Cristo? Solo il papa! Enrico VIII allontana dalla corte Caterina e fa arrivare invece Anna Bolena pur se ancora non è sua moglie. Cambia più volte il cancelliere, da Fisher a Moro, fino ad arrivare all'atto finale: ***l'atto di supremazia***. Il re chiede a tutti i vescovi di accettare questo atto in cui si afferma che *solo il re è il capo dottrinale e disciplinare di tutta la chiesa*. Così facendo può agire in totale libertà anche nelle faccende riguardanti le dispense papali. Sono d'accordo con lui il cancelliere (prima Wosley poi Cromwell) e il primate di Canterbury (Cranmer). Costoro sono totalmente sottomessi. Cranmer addirittura era andato in Germania aderendo al luteranesimo, qui si era sposato segretamente con una luterana, e poi era tornato in Inghilterra a fare il vescovo. Dopo aver dichiarato nullo il matrimonio di Enrico VIII con Caterina d'Aragona dichiara valido il matrimonio del re con Anna Bolena, matrimonio che egli stesso aveva celebrato segretamente il 25 gennaio 1533. Il 17 luglio Anna viene incoronata regina e il 7 settembre nasce la figlia Elisabetta (anche lei futura regina).

Clemente VII l'11 luglio 1533 scomunica il re ma ormai è una scomunica che ha poco effetto perché Enrico VIII ha fatto giurare e firmare l' *Atto di supremazia* a tutti i vescovi. Fisher e Moro pagano con la vita questo rifiuto. Il re fa fuori i suoi nemici e così, in modo rapido, fa votare dal Parlamento nel 1534 l'Atto che è alla base dell'anglicanesimo: il re è capo supremo della chiesa d'Inghilterra.

Al di là di tali eventi Enrico VIII è stato sempre ondeggiante tra luteranesimo e cattolicesimo. Egli è rimasto essenzialmente cattolico e l'anglicanesimo fedele alla dottrina cattolica (è solo il primato del papa a non essere riconosciuto). Quando è necessario però Enrico VIII 'strizza l'occhio' anche ai luterani. Alla sua morte, nel 1547, il trono passa alla figlia primogenita (figlia di Caterina d'Aragona) **Maria Tudor**, detta la 'cattolica' perchè educata sotto l'influenza spagnola in un rigido cattolicesimo. Regna per soli cinque anni. Non riesce a fare grandi cose, anche perché il clero si è adattato ad essere autonomo e indipendente da Roma.

Le succede al trono la sorellastra – figlia di Anna Bolena – **Elisabetta I**, che rimane sul trono per quasi cinquant'anni. Elisabetta era stata invece educata nel protestantesimo ed è infatti questo il periodo della massima convergenza con esso, del radicamento del protestantesimo luterano in Inghilterra. E' il momento in cui il *puritanesimo* – così viene chiamata la versione anglicana del protestantesimo - si sviluppa in Inghilterra. Il testo base, che viene diffuso fra tutti i sudditi, è il *libro della preghiera comune (book of common prayer)*.